



Nel Sant'Antonio di Flaubert fiorisce la pace

GIORGIO AGNISOLA

Può leggersi come un viaggio personale nei tortuosi percorsi della mente e della psiche la celebre opera di Gustave Flaubert, *La tentazione di sant'Antonio*: come il viaggio di un uomo inquieto, a un tempo sensitivo e razionale, che cerca orientamenti e ragioni, soprattutto morali e spirituali, nelle contraddizioni della propria vita. Come ha scritto Bruno Nacci nella introduzione alla sua recente traduzione dell'opera (Carbonio Editore, pagine 174, euro 16,50), *La Tentazione* «è un libro estremo... la visione attonita di chi non sa più decifrare i simboli della fede sepolta, si aggira come il folle di Nietzsche con la lanterna, e si reca al mercato dicendo: "Cerco Dio"». E ciò si ravvisa nella natura stessa dello scritto che è un fantasmagorico susseguirsi di episodi immaginari, in cui si narra delle tentazioni del santo con un registro erudito e filosofico, ma anche emotivo e sottilmente drammatico, che lascia intuire il coinvolgimento interiore dell'autore. L'opera, di difficile collocazione come genere letterario, né romanzo, né saggio, né pièce teatrale, o forse tutti e tre i generi, rimescolati e amalgamati in un unico tessuto narrativo, prese spunto dal dipinto *Le tentazioni di Sant'Antonio Abate* di Jan Verbeeck (attribuito al tempo a Brueghel), che Flaubert ebbe modo di vedere nel 1845 nel palazzo Balbi di Genova e forsanche dal *Faust* di Goethe. Ebbe varie redazioni,

attraversando in effetti gran parte della vita dello scrittore, la prima tra il 1846 e il 1849, la seconda tra il 1856 e il 1857, e la terza tra il 1871 e il 1872, dalla quale derivò, con qualche variante in cui veniva recuperata parte della seconda stesura, la resa definitiva, pubblicata nel 1874. Il libro insegue, dunque, la vicenda eremitica di Antonio che, abbandonata la famiglia e gli agi, vaga per trent'anni nel deserto, patendo ogni sorta di privazione e conducendo una vita rigorosamente ascetica. È in questo contesto, fisico e spirituale, che subisce un visionario susseguirsi di tentazioni: dall'ombra del diavolo che lo lusinga con incredibili banchetti al fascino suadente della regina di Saba, alle suggestioni intellettuali del filosofo Apollonio, alle insinuazioni del discepolo Ilarione che palesa presunte incongruenze della Parola. Il linguaggio è liquido e lussureggiante, densamente filosofico e altresì prensile, narrativamente e visivamente, reso in modo intenso nella traduzione. Superato l'iniziale gap della notevole densità letteraria, il lettore finisce per parteciparvi con uno spirito catartico, come in un difficile viaggio verso la luce. La pace proviene dal ritorno alla spontaneità della fede, a quell'affidarsi infine, con semplicità e senza condizionamenti e riserve, alla voce di Dio che parla nel profondo dell'anima. Sicché «come le cortine di un tabernacolo sollevate» scrive

Flaubert-, nuvole d'oro si avvolgono in ampie volute e lasciano trasparire il cielo. Al centro dentro il sole stesso, dardeggia il volto di Gesù Cristo. Antonio fa il segno della croce e si rimette a pregare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

